

## Il masochismo di Berlusconi

di **ARTURO DIACONALE**

**I**l paradosso è che Silvio Berlusconi, dopo essere stato vittima nel corso della sua lunga storia politica di operazioni di palazzo (da Clemente Mastella a Gianfranco Fini, da Angelino Alfano a Denis Verdini), abbia deciso di compiere un'operazione di palazzo che appare destinata a danneggiare se stesso.

L'Altra Italia è un disegno che si realizza solo tra gli intimi, i fedelissimi del Cavaliere ed i rappresentanti dei tanti cespugli che gravitano nella cosiddetta area centrista. La caratteristica principale di tutti costoro è che operano esclusivamente all'interno del vecchio mondo di vertice del movimento berlusconiano e non hanno alcun seguito popolare. Né più, né meno di come a loro tempo Alfano e Verdini (Fini lo avrebbe avuto se non si fosse suicidato politicamente). Nei prossimi appuntamenti elettorali, quindi, il compito di rastrellare consensi spetterebbe sempre e comunque al Cavaliere, che ha sicuramente sette vite ma che, come tutti i vecchi leoni, è un simbolo del passato e non può tenere il passo con quelli più giovani.

Nel frattempo che succede tra quegli esponenti di Forza Italia che hanno conquistato voti nei propri territori alle amministrative e si ritrovano strettamente alleati con la Lega e Fratelli d'Italia nelle regioni e nei comuni avendo un vertice nazionale che, volendo diventare il centro, prende sempre più le distanze dalle forze che occupano la destra?

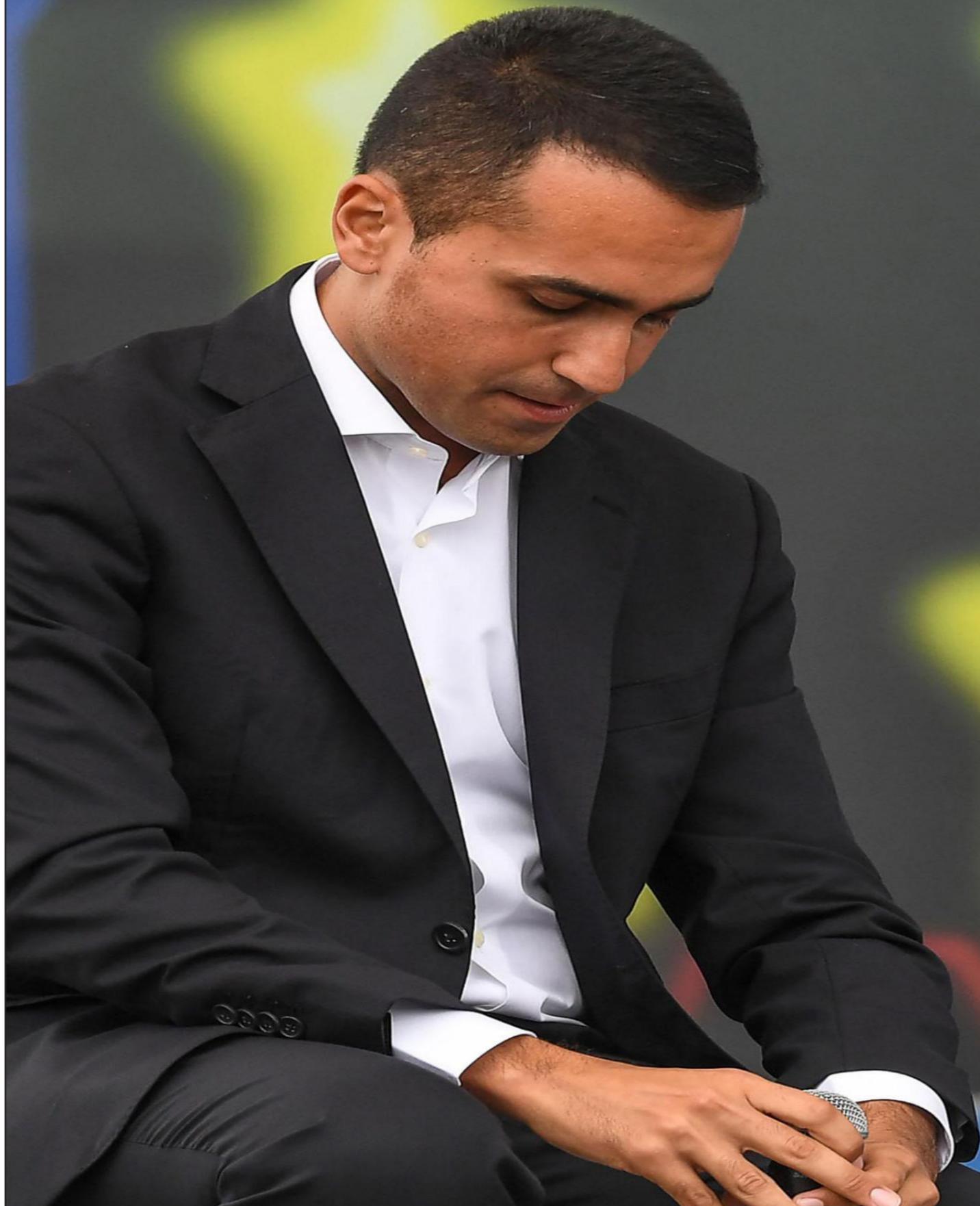
La risposta è più che semplice. La stragrande maggioranza di questo personale politico di Forza Italia sarà costretto a compiere una scelta. Tra la prosecuzione dell'alleanza del centrodestra con cui hanno raccolto i propri voti e conquistato le proprie posizioni nelle amministrazioni e la prospettiva di una avventura in cui non c'è garanzia per nessuno.

È difficile immaginare che saranno in tanti a scegliere l'incerto rispetto al certo ed è facile prevedere che l'esodo verso la Lega, Fratelli d'Italia ed eventualmente una nuova forza decisamente collocata nel centrodestra sarà massiccio. All'insegna, se non della conversione al sovranismo, al principio del *primum vivere*. Che in politica è sempre determinante.

E l'Altra Italia? Da operazione di Palazzo si esaurirà nel Palazzo. Diventando un raro esempio di masochismo di un leader!

# La grande confusione del Movimento 5 Stelle

Alla vigilia del voto in Senato sull'alta velocità, Di Maio teorizza che il governo non sia espressione del Parlamento ed i valligiani No-Tav definiscono la mozione grillina "una presa per i fondelli"



## La politica dal ballo allo sballo

di PAOLO PILLITTERI

Che Matteo Salvini stia fra le cubiste della costiera adriatica – in fondo anche il Duce passava i bei dì estivi in quel di Riccione – non deve trarci in inganno o, peggio, spingerci a considerazioni etico-moralistiche che, tra l'altro, lasciano il tempo che trovano.

La “Repubblica del Papeete”, naturalmente, si porta dietro le inevitabili considerazioni a proposito della politica di oggi, nel senso della sua rappresentazione salviniana presso lo stabilimento balneare di Milano Marittima, fra leghisti da spiaggia con tanto di microfono annunciante gli speech del leader con il ballo estivo e i suoi tatuati con il mojito da passarsi l'un l'altro. Spettacoli e balli che, comunque, non sono così nuovi giacché su quelle felici spiagge si va da sempre, anche se la cosiddetta famiglia d'antan è stata sostituita dall'individualismo giovanile in cerca di sballo.

In questo senso, il capo supremo della Lega ha capito meglio degli altri l'aria che tira non soltanto vestendosi e rivestendosi della giacca ad uso e consumo dei media oltre che dei presenti, in questo caso i ragazzi da spiaggia desiderosi di selfie, ma anche e soprattutto sapendo di coniugare il suo procedere nella giungla devastata della Polis di adesso con un senso non del ritmo brasiliano ma di quello tutto nostro con una musica che suona per lui suonata da lui stesso.

Non per parlare male di Silvio Berlusconi – adesso è fin troppo facile – ma le considerazioni a suo tempo (anche nostre) a proposito di bandane e circondario, come si dice, di belle ragazze non certo invitate a riflettere su Platone e Aristotele, possono essere trasferite a questi giorni, sia pure aggiornate in un salvinismo di ballo (tanto) e di governo (poco).

Il fatto è che proprio questi exploit dentro un quadro mosso e cangiante rivelano di certo la primazia, la presenza pressoché unica, da solitario, di un capo che ha il cosiddetto vento in poppa e lo sfrutta anche ad usum delphini e funzionale ai successi elettorali prossimi venturi, ma al tempo stesso ne rivela una doppia assenza: quella di una struttura politica, di una ideologia, di una sostanza, e il vuoto di un'opposizione degna di questo nome che pare presa in contropiede (più di un anno dopo) dal salvinismo del quale sono troppo facili se non inutili le moralistiche critiche al “Papeete” di oggi, ben sapendo che tali osservazioni, comprese quelle relative al suo figliolo sulla moto d'acqua della polizia, per non dire di quelle a proposito delle “tangenti” russe, sono finite nel grande mondo della non memoria cui lo sballo quotidiano del poco o nulla che resta della politica italiana aggiunge ulteriori penne. E Salvini lo sa e ci dà dentro.

Insomma, la vittoria di Matteo Salvini (per ora, intendiamoci) è dovuta allo scavo quotidiano nel grande buco dell'indifferenza cui lo stesso Matteo lavora ogni giorno, ma nella consapevole certezza da parte sua che non si vedono all'orizzonte le

vele di un'opposizione capace di rivelarne ragioni e alternative sia per la non credibilità degli oppositori sia, anche e soprattutto, perché tutti hanno contribuito a questo stato di cose che, non dimentichiamolo, è gradito agli italiani che, infatti, hanno votato in massa una Lega passata dal nordismo bossiano al nazionalismo salviniano, ostile all'Europa persino quando una Ursula von der Leyen nella sua visita italiana è stata snobbata, lasciando perdere anche le sue offerte interessanti al Presidente del Consiglio a proposito dei migranti.

Peraltro, e non a caso – a parte le sorprese di un voto in un Senato che da tempi lontani non è dotato di una maggioranza di ferro – l'attenzione estrema da scontro dedicata appunto a questo decreto chiamato Sicurezza bis che non contiene affatto novità vere e proprie giacché ad un'attenta lettura ne rivela una quasi copia carbone del primo dello scorso governo, per cui sorge il sospetto che sia lo stesso Salvini ad avvolgerlo di urgenza, di necessità e di verifica di una maggioranza nella quale si avvertono venticelli ostili di un alleato nato e cresciuto sull'assistenzialismo, il giustizialismo, le ingiurie agli altri, il populismo ma, soprattutto, il diletantismo, cioè il vuoto di esperienze, di capacità e di professionalità tanto più indispensabili quanto più si accede agli scranni governativi, cioè al potere.

In questo senso, cioè il potere, i grillini non sembrano propensi al suo abbandono a cominciare da un Luigi Di Maio del quale da qualche parte si sentono elogi per la sua moderazione dipingendolo, grazie anche al suo diluvio quotidiano di selfie, Facebook, Instagram ecc., come uno statista capace e moderno. E gli stop and go fra lui e un Salvini che minaccia, sempre con le modalità di cui sopra e con i primi piani televisivi, la imminente fine di questa maggioranza, fanno parte delle danze care alle spiagge di Milano Marittima, un passo avanti, uno indietro, uno a sinistra e l'altro a destra, e un brindisi insieme con l'immortale mojito.

E avanti col ballo. Fino allo sballo.

## Di Sicurezza bis: Salvini vince ma non stravince

di CRISTOFARO SOLA

Il Decreto Sicurezza bis è legge. La sfida all'O.K. Corral lanciata da Matteo Salvini agli alleati pentastellati lo ha visto vittorioso. Il “Capitano” voleva dimostrare al mondo chi è che avesse nelle mani lo scettro del comando nel Governo d'Italia. La prova muscolare di ieri in Senato dovrebbe aver tolto i residui dubbi anche ai più scettici in ordine allo stato effettivo dei rapporti di forza tra leghisti e grillini.

Salvini, dunque, ha vinto ma non ha stravinto. A ben vedere, quella che a prima vista potrebbe sembrare una schiacciante vittoria, presenta delle ombre tutt'altro che rassicuranti. Numeri alla mano, emerge un dato che fino a ieri si poteva solo ipotizzare, ma adesso è certificato dalla real-

tà: non è più la Lega l'esclusiva detentrica delle sorti del Governo giallo-blu. Esiste in Senato una pattuglia di dissidenti grillini che ha la forza potenziale di mandare sotto l'Esecutivo, anche in caso di voto a un provvedimento sul quale è appoggiata la richiesta di fiducia. Il Decreto Sicurezza è passato con 160 voti favorevoli, uno in meno rispetto al quorum per la maggioranza assoluta nella Camera alta del Parlamento. Se dal computo dei favorevoli si detraggono i tre sì dati dai due eletti nella circoscrizione estera del Sud-America e dal senatore del Gruppo Misto Maurizio Bucarella, grillino della prima ora espulso dal Movimento, e considerando la decisione a maggioranza del Senato che ha assegnato in extremis ai Cinque Stelle un seggio nella circoscrizione Umbria in luogo di quello non coperto nella circoscrizione Sicilia, il risultato è che la maggioranza è sotto di 5 voti. Che corrispondono agli assenti grillini di ieri (esclusi dal conteggio il leghista Umberto Bossi e la grillina Vittoria Bogò Deledda, assenti per motivi di salute) che hanno voluto mandare in tal modo un messaggio chiaro al loro leader del tipo: oggi ti abbiamo graziato, ma non è detto che in futuro accadrà ancora. È pur vero che ai fini dell'approvazione del provvedimento nulla sarebbe cambiato visto che il soccorso di Fratelli d'Italia c'è stato comunque. Gli uomini e le donne di Giorgia Meloni si sono astenuti. E considerato che con le nuove norme regolamentari il voto di astensione in Senato non è più considerato contrario, i 21 astenuti hanno di fatto depotenziato il blocco dei contrari mestamente ridotti a 57 voti, corrispondenti ai senatori presenti del Partito Democratico e di Leu. Anche il gruppo di Forza Italia, nel suo piccolo, ha dato una mano a Salvini scegliendo di restare in Aula ma non partecipando al voto.

Dopo la prova di ieri aspettiamo di vedere cosa accadrà domani, sempre in Senato, quando si discuterà, e voterà, la mozione anti-Tav Torino-Lione del Movimento Cinque Stelle. Il tormentone dell'estate sul Governo che cade o non cade si è risolto confermando le previsioni sviluppate dopo le Europee del maggio scorso. Nessuno, al momento, vuole o ha interesse a precipitarsi alle urne. Cionondimeno, oggi bisogna prendere atto che una maggioranza parlamentare di sostegno al Governo giallo-blu non esiste più. Non dobbiamo spiegarlo noi a Salvini, è presumibile che lo abbia capito da solo. Ma quanto potrà durare una situazione che si regge su equilibri tanto precari? Probabilmente il tempo di scrivere la Finanziaria del prossimo anno e poi tana libera tutti. Salvini potrebbe essere tentato dall'azzardo di riportare gli italiani alle urne anticipate in corrispondenza del voto regionale in Emilia-Romagna. Sarebbero urne sotto la neve sollecitate per chiudere una volta per tutte il conto con i Cinque Stelle. Sarà anche così, ma a riguardo continuiamo a pensare che l'astuto “Capitano” agiti lo spettro delle elezioni sul naso di un terrorizzato Luigi Di Maio nella recondita intenzione di arrivare a un rimpasto di Governo che comporti un allargamento della maggioranza parlamentare a Fratelli d'Italia. *Conditio sine qua non* è che il capo grillino riesca a tagliare i ponti con

l'ala movimentista e sinistrorsa presente all'interno del Movimento Cinque Stelle.

La sensazione è che Salvini, benché sicuro della vittoria elettorale in caso di ritorno alle urne, non si fidi del Quirinale. Il “Capitano” sa che Sergio Mattarella non vuole le elezioni anticipate. In caso di crisi del Governo attuale, il capo dello Stato lavorerà a favorire la composizione di una maggioranza alternativa, seppure variopinta, in grado di portare avanti la legislatura annichilendo le ambizioni dei leghisti. E considerato che la madre di tutte le battaglie si giocherà nel 2022 con l'elezione del prossimo presidente della Repubblica, Salvini vorrà rischiare di giungere all'appuntamento decisivo per le sorti del Paese azzoppato o messo all'angolo da un Governo di responsabilità nazionale patrocinato dal Colle quirinalizio? Se fossimo in un legal thriller, quell'astensione decisa da Fratelli d'Italia sul voto di fiducia al Governo sarebbe un indizio grosso come una casa per risolvere il giallo della legislatura. L'altro indizio è quella sospetta rinuncia di Salvini a porre immediatamente, dopo la vittoria alle Europee, all'alleato grillino la questione del riequilibrio dei pesi specifici all'interno dell'Esecutivo. Perché Salvini ritarda il rimpasto pur non perdendo occasione un giorno sì e l'altro pure di sottolineare l'inadeguatezza di alcuni ben individuati ministri grillini? Non chiede le urne e non sollecita il ricambio nella compagine governativa, segno che il “Capitano” ha altri progetti in testa. Ora, come diceva Agatha Christie: “Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova”. Perciò restiamo in attesa del terzo indizio. Che arrivi domani in occasione del voto sulla mozione grillina No-Tav?

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS